

IL PRIMO UOMO

Regia e sceneggiatura: Gianni Amelio - **Fotografia:** Yves Cape - **Musica:** Franco Piersanti - **Interpreti:** Jacques Gamblin, Catherine Sola, Maya Sansa, Denis Podalydès, Ulla Baugué, Nicolas Giraud, Nino Jouglet - Italia/Francia/Algeria 2011, 98', 01 Distribution.

Tra i rottami dell'auto sulla quale Albert Camus trovò la morte nel 1960, fu rinvenuto un manoscritto: la stesura originaria e incompiuta del primo uomo, sulla quale la figlia Catherine, dopo un lungo lavoro filologico, ricostruì il testo pubblicato nel 1994. È una narrazione commovente e autobiografica, che molto ci dice del suo autore, della sua formazione e del suo pensiero. Attraverso il suo protagonista, lo scrittore Jean Cormery che torna in Algeria, Camus ripercorre parte della propria vita: l'infanzia povera, le amicizie, le tradizioni, i sogni.

Gianni Amelio rilegge l'autobiografia di Camus, e, seguendone i passi nell'infanzia poveramente trascorsa in Algeria, riscopre, per così dire, la propria. Entrambi crescono senza il padre, morto durante la Prima Guerra quello di Camus; emigrato in Argentina quello di Amelio. Le figure femminili della madre e della nonna materna diventano così il centro del mondo sia per l'uno che per l'altro. Il nostro regista si accosta con grande pudore, con delicatezza alla vicenda del romanzo, con affettuoso e partecipe distacco, semplicemente narrando il percorso compiuto dal protagonista Jacques Cormery, romanziere di successo, che torna in Algeria, dopo anni di assenza, per riscoprire le proprie radici e cercare le tracce del padre, colpito a morte nella battaglia della Marna. Gli anni sono quelli dell'inizio della rivolta degli algerini, dei primi attentati dell'FLN, della rabbia dei Francesi di fronte al desiderio di libertà che agita il popolo della colonia. Camus per bocca del suo protagonista ne esalta il desiderio di libertà. Sta dalla parte delle vittime di quello che fu solo becero colonialismo. Altrettanto però ne rifiuta la violenza. (...) Il film si alterna tra il passato e il presente. Il Cormery adulto ritrova i luoghi dell'infanzia. Incontra le persone che gli furono vicine: il maestro di scuola, il compagno algerino e, soprattutto, riabbraccia la madre in una delle sequenze più delicate del film. Superfluo, ma doveroso, evidenziare la purezza dei movimenti di macchina voluti dal regista, le inquadrature pulite, misurate, espressive più degli stessi dialoghi in fondo ai quali c'è solo amore. Quello per la madre, per la terra, per la vita, per la scrittura che permette all'autore di dare voce a coloro che non l'hanno. Sono loro la Storia. Gianni Amelio si esprime in una prova registica di grande pregio, grazie anche alla scelta di un cast davvero eccellente, dove, su tutti, spicca il piccolo Nino Jouglet, fortemente espressivo. (Dario Arpaio, www.solocine.it)

Una toccante riflessione sulla necessità di ricercare nel proprio passato i germi di ciò che siamo diventati nel presente. Perfettamente alternata tra i due piani temporali, la vicenda umana del protagonista (interpretato da un eccellente Jacques Gamblin) riesce a coinvolgere ed emozionare lo spettatore senza mai scadere nella retorica. Grazie ad una regia sinuosa e sempre attenta ai dettagli, Amelio si conferma, a cinque anni di distanza da *La stella che non c'è*, uno dei migliori autori europei in grado di coniugare un'estetica impeccabile a un forte impegno civile. Tra i tanti momenti da ricordare, un lungo piano-sequenza in cui il piccolo protagonista cammina verso il mare e un delicato omaggio a *Bonjour Tristesse*, pellicola di Otto Preminger del 1958, con protagonista Jean Seberg. (Andrea Chimento, *Il Sole 24 Ore*)